



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

Italia
L'enigma
Vialli per
l'Uruguay

Hooligan
Da Bologna
esodo verso
le spiagge

A PAGINA 26

A PAGINA 29

Arriva ai quarti la favola del Camerun

Con due gol del vecchio «Leone» la squadra rivelazione del torneo porta per la prima volta l'Africa nell'élite del calcio mondiale. Eliminata una modesta Colombia

Milla e una notte

FRANCESCO ZUCCHINI

Qualificati anche i ceki Battuto 4-1 il Costarica

BARI. Sarà la Cecoslovacchia ad affrontare la vincente di Germania-Olanda nel quarti di finale del mondiale. In una partita dura e tirata sino alla fine la formazione di Venglosha avuto ragione della coraggiosa squadra del Costarica che ha raggiunto i ceki sull'1-1 prima di soccombere definitivamente sotto i colpi di testa di Tomas Skurhavy, marcatore di tre reti in questo match. La quarta rete, realizzata su punizione è merito del giocatore della Fiorentina, Kubik, assente nell'incontro contro gli azzurri.

A PAGINA 27

Non ci sono dubbi: in assenza di nuovi e giovani campioni, l'Italia '90 celebra le imprese dei «grandi vecchi», ultime della serie quelle di Roger Alberto Milla, trentottenne centravanti del Camerun. Da ieri Milla con quattro reti è uno dei grandi cannonieri del Mondiale a pari merito con lo spagnolo Michel e secondo soltanto al centravanti cecoslovacco Skurhavy, autore di cinque gol: si prende, comunque il lusso, per il momento, di stare davanti a tutte le celebrate star, da Careca a Klinsmann, fino ai vanamente attesi Vialli e Van Basten, fermi ancora a quota zero. Milla invece di reti ne ha segnate quattro, frutto di due doppiette: una con la Romania, l'altra ieri pomeriggio con la Colombia. La prima nazionale sudamericana eliminata dalla rassegna mondiale potrà maledire l'attaccante africano dall'andatura dinoccolata e apparentemente da moviola ma dalle risorse inesauribili, evidentemente. Della sua insospettata vena, a Bari, aveva fatto le spese il rumeno Andone, travolto dalla furia di Milla pronto poi a riprendere il pallone e a spiazzare il portiere. Quel giorno Milla si sarebbe ripetuto dopo undici minuti con un'azione personale di rara bellezza e potenza. Tutto sommato, però, erano in pochi a credere nelle nuove imprese dell'uomo cui fu assegnato il «Pallone d'oro» africano nel '76, cioè qualcosa come quattordici anni fa: era più facile credere a un isolato exploit, all'ultimo ruggito del «Leone indomabile» richiamato in

nazionale e al «football vero» splintato due mesi fa per volere del ministro dello sport camerunese. Milla infatti, dopo undici stagioni giocate in Francia (Valenciennes, Monaco, Bastia, St. Etienne), nell'89 aveva lasciato il professionismo: ma Joseph Amiel, il francese che gli fa da procuratore e, anche in questi giorni, lo piazzò in una squadra dilettanti delle Isole St. Reunion, geograficamente collocabili fra il Madagascar e le Mauritius. Inutile dire che col gol di Milla la Jeunesse St. Reunion ha vinto il suo piccolo campionato. Ieri il «grande vecchio» di Yaoundé ha affossato la Colombia alla sua maniera: cioè dopo essere entrato in campo a partita abbondantemente iniziata. Milla rappresenta ormai l'asso nella manica di Valeri Nepomniachi, ex sovietico della nazionale africana: comunque vada, lui butta nella mischia la sua stagionata macchina da gol nel secondo tempo. L'ha fatto con l'Argentina e poco dopo, sarà stato un caso, il Camerun ha segnato la rete dello storico successo: con la Romania è arrivata una doppietta, con l'Urss è andata male, ma la rivincita è arrivata ai danni di Valderrama e soci. Milla è ora per il Camerun quello che fu Altafini per la Juventus, o Santillana per il Real Madrid. E, più in generale è la faccia antica e sorprendente di questo Mondiale, assieme al recordman Shilton, al belga Gerets e allo jugoslavo Susic: tutti colpiti «da eterna giovinezza».



Ma per paura la festa finisce tutta dentro casa

RACHELE GONNELLI

ROMA. Tutte feste in casa per i neri. Dal marocchini ai nigeriani, ormai, dopo l'eliminazione dell'Egitto, hanno occhi esclusivamente per «Leoni» di Yaoundé, capitale del Camerun. «Ci piacerebbe ballare tutta la notte. Se fossimo in Africa - sogna Warsama, che fa il gruista e i Gibuti non ci vuole tornare - saremmo una grande danza. Mi in Italia a festeggiare per strada abbiamo paura di essere aggrediti: qualcuno potrebbe essere infastidito. Siamo ospiti non vogliamo dare nell'occhio». Così, anche se fa un caldo da deserto, le feste vengono organizzate tra le mura domestiche. I più fortunati sono i sudanesi e i loro amici: uno di loro abita in un cascinale sull'Aurelia che ha il giardino. «Ballero tutta la notte sotto il cielo», promette, invitante, Norlidin, 23 anni che sostiene di essere «l'unica donna sudanese in Italia: sono famosa per

questo». Di donne se ne trovano molte questa volta. Un gruppetto di somale, avvolte in vesti dai colori smaglianti, si mette d'accordo per portare le vivande. «Già, siamo contente, abbiamo visto la partita ed è stato molto bello. Però passeremo il resto della serata a cucinare». Per preparare il piatto tipico delle grandi occasioni, a base di riso, carne e peperoncino, ci vogliono più di 2 ore. E, manco a dirlo, a tavola ci saranno molte bocche da sfamare. Passa strombazzando una «127» e saluta gli immigrati seduti al tavolino all'aperto. Dietro, al finestrino, è scritto a penna: «Forza Camerun». Ma la zeta è una correzione dell'ultimo minuto. Dalle finestre delle pensionarie attorno alla stazione Termini sventolano solo stendardi italiani. Eppure è lì che abita l'Africa romana.

L'unica bandiera del Camerun a Roma, è issata sull'ex pastificio Pantanella, un edificio diroccato dove passano la notte i tossicodipendenti e i nordafricani che, a pochi passi di distanza, si guadagnano da vivere vendendo stendardi tricolori. I giardinetti di piazza dei Siculi, nel quartiere S. Lorenzo, e di piazza Vittorio, all'Esquilino sono piene di extracomunitari: «Sì, siamo contenti per la vittoria del Camerun - dice un algerino con in mano delle carte -, ma non abbiamo potuto vedere la partita. Abbiamo un incontro con il sindacato per la sanatoria». Sono gli ultimi giorni utili e la fila davanti alla Questura inizia nel cuore della notte. Nessun sorriso neppure tra i clandestini che dormono sui cartoni accanto all'ostello della Caritas e pasteggiano a pane e Coca Cola, guadagnati pulendo i vetri delle macchine. Nella loro vita grama, non c'è

posto per la festa del riscatto. Sorride invece, ma un po' amaramente, il «benzinaio» nero della pompa automatica: «Sono egiziano, ma la mia squadra è stata eliminata e allora sto per il Camerun». Per trovare entusiasmo, allora, bisogna tornare alla stazione Termini. Al bar sotto la galleria davanti ai binari, consueto punto di ritrovo per gli immigrati che lavorano, un giovane «rastai» balla accompagnato al tamburo da una ragazzina di 15 anni con i capelli tinti di rosso, all'occidentale. «Lui viene dal Camerun», spiegano gli spettatori che gli fanno cerchio attorno. Poco più là un ragazzo legge «Football», rotocalco sportivo francese. Si chiama Ibrahim, è uno studente senegalese. «La partita? Me l'aspettavo che vincessero - commenta - perché sono fortissimi. Certo, l'arbitro italiano ha esagerato con quei cartellini gialli. E ora si rischia per i quarti di finale».

A PAGINA 28

A PAGINA 28

**Torino (ore 17)
Brasile-Argentina
la grande sfida
del calcio bailado**

**Milano (ore 21)
Germania-Olanda
quasi una finale
all'europea**